

Tra poesia e contemplazione

Un testo di Giordano Mariani allestito da Scena Sintetica

p.car.

La poesia come canto, come elevazione dello spirito, come ricerca dell'oltre; e i poeti come visionari, come esseri capaci di ascolto e di sacrificio.

A questa idea di poesia si ispira il viaggio nella parola scritto dal bresciano Giordano Mariani ed ora pubblicato con il titolo «Seminario sull'innocenza - La parola di Adamo, la parola innocente», a cura del gruppo teatrale Scena Sintetica, che di questo testo propone un allestimento scenico (domani, venerdì, alle 21 al Centro S. Desiderio, via Gabriele Rosa 4, con repliche sabato e domenica, stessa ora; regia di Antonio Fuso, che ne è pure interprete con Maura Benvenuti, Armando Leopaldo, Guido Uberti e Paolo Djago; ingresso libero, si prenota allo 030-2400060).

Un testo singolare, questo «Seminario sull'innocenza», che si vale di altri testi (dello stesso Mariani, oltre che di Giacomo Leopardi, di Emo Marconi e di Paul Celan) per tentare l'impossibile, per affermare che «La poesia non può essere simulazione. La poesia è ascolto dell'Assoluto, tenta il varco della comunione infinita».

Si parte dunque, per necessità, da Giacomo Leopardi, perché con lui, scrive Mariani - : «la poesia cessa di imporsi, di cercare la via di un assoluto irrelato di bellezza. ed inizia ad esporsi, dolcemente naufragando nella prima e più alta alterità, l'Infinita...», Ma poi subito si passa a Celan, poiché l'autore del testo individua in lui colui che «sceglie, rispondendo nell'ascolto al Grande Silenzio. la propria condanna al silenzio», colui che «compie il sacrificio. Egli apre e riapre per sempre all'Occidente la via del canto dopo Auschwitz», soglia reale e simbolica ad un tempo «dove lo scandalo dell'innocenza che muore ha ripetuto più e più volte» lo scandalo della Croce.

L'arte cerca dunque una via di salvezza (e salvifica) per sé e per gli uomini. E lì cade la citazione di Emo Marconi, inventore di quella «stanza di sosta alchemica» dove arte, religione e scienza generano la magia di un gesto, di un linguaggio, di un'emozione che arriva a colpire un punto profondo dell'uomo.

Tra oscurità ed illuminazioni, tra citazioni che si intrecciano e riflessioni che ritornano, il testo pare naturalmente pronto per essere trasformato in quel particolare tipo di teatro a cui Scena Sintetica ha abituato i suoi fedelissimi, in questi anni: in teatro di concentrazione, che si riflessione ed esperienza, in bilico tra filosofia e poesia, e sempre con una tensione spirituale che si traduce spesso nella ricerca di gesti primordiali, espressivi del rapporto fra uomo e universo, tra finito ed infinito, tra paura e speranza. Così, anche in questo allestimento il fine della rappresentazione non è puramente estetico, ma è vicino al rito religioso, punta cioè a fare degli spettatori dei «contemplanti» e degli attori dei «celebranti», utilizzando la via che Mariani definisce «mistica della nominazione